

**BANCAROTTA** Condannati Massimo e Selene Bartolini per il crac che lasciò senza lavoro 480 persone. Previsti risarcimenti

«Siamo soddisfatti, ma non allenteremo la sorveglianza sulla vicenda, perché ci saranno altri gradi di giudizio e c'è un secondo processo ancora in corso. La sentenza ci dà ragione: non c'erano in ballo questioni ideologiche ma solo di sostanza: l'azienda è stata fatta fallire. C'è nella sentenza il riconoscimento di un danno economico ai lavoratori».

Così Mirco Scaccabarozzi, segretario generale della Cisl Monza Brianza Lecco, sulla sentenza di venerdì in tribunale che ha visto condannati Massimo e Selene Bartolini, attivi nella logistica, figli del patron Romano, riconosciuti colpevoli di bancarotta e altri reati fiscali relativamente al crac Bames, che lasciò senza lavoro 480 persone (si vada il box a lato).

Si tratta della sentenza di primo grado sul primo filone della vicenda. Sull'altro fronte giudiziario sono otto gli imputati coinvolti che hanno scelto di affrontare il giudizio ordinario, attualmente imputati davanti al tribunale collegiale presieduto dal giudice Alessandro Rossato.

Soddisfatti per questo primo

## Sentenza Bames, soddisfatti i sindacalisti: «Aspettiamo l'esito del secondo processo»

risultato Gigi Redaelli e Angela Mondellini, all'epoca rispettivamente segretari generali di Fim Cisl e Fiom Cgil: «Un esito che ripaga le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori e conferma la bontà dell'intuizione che avevamo avuto come sindacato di insiste-

re per chiedere di fare luce sulle responsabilità di coloro che hanno creato le condizioni del fallimento della società e della bancarotta fraudolenta».

«Il caso era stato sollevato da Cgil e Cisl con le rispettive categorie dei metalmeccanici grazie

a uno studio indipendente finanziato dai lavoratori - ricordano Redaelli, ora in pensione, e Mondellini, attualmente segretaria generale della Cgil di Monza e Brianza - che ha dimostrato, tra le altre cose, che i soldi che dovevano servire come investimento

non c'erano più e, pertanto, erano stati distratti rispetto agli obiettivi aziendali con il conseguente fallimento della società».

«Avevamo ragione noi, dopo sette anni di battaglie le nostre ragioni sono state riconosciute - continuano - . Aspettiamo con fiducia l'esito del secondo processo».

«Ci avevamo visto giusto - sottolineano Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom Cgil di Monza e Brianza, e Enrico Vacca della Fim Cisl Brianza -, ora chiediamo che sia fatta giustizia fino in fondo per i lavoratori».

La rilevanza della sentenza è stata evidenziata anche dagli avvocati che hanno seguito il caso per conto delle organizzazioni sindacali: «Una sentenza importante sul piano giuridico - sottolineano i legali Stefano Pelizzari e Roberto Scisca - perché non è usuale il risarcimento ai lavoratori in caso di condanna per bancarotta fraudolenta». ■ P.Cov.

### LA SENTENZA

#### Quattro anni e otto mesi di pena più la confisca di tre milioni

Prime condanne per la bancarotta Bames, azienda che ha segnato la fine del polo tecnologico di Vimercate. Venerdì la pronuncia del gup Patrizia Gallucci, che ha condannato a quattro anni e otto mesi ciascuno Selene e Massimo Bartolini, figli del patron Romano, al termine del processo celebrato con il rito abbreviato. La pubblica accusa aveva chiesto per i due imputati la condanna a cinque anni e dieci mesi di reclusione.

La sentenza prevede anche il risarcimento di 5 mila euro a titolo di danni morali alle parti civili (una settantina di ex dipendenti) e la confisca di beni degli imputati per un valore di quasi tre milioni di euro. Bancarotta

e vari reati fiscali le accuse contestate.

È questo il primo filone processuale dell'annosa vicenda. Sull'altro fronte giudiziario, sono otto gli imputati coinvolti che hanno scelto di affrontare il giudizio ordinario, attualmente imputati davanti al tribunale collegiale presieduto dal giudice Alessandro Rossato. Tra questi figurano anche Luca Bertazzini, 66 anni, ex presidente del consiglio di amministrazione dal 2008, e vari componenti del collegio sindacale. L'accusa al centro della vicenda Bames, in sostanza, è di aver distratto e dissipato le risorse presenti nelle casse della società, fino al fallimento e alla chiusura. Il denaro, insomma, non sarebbe stato utilizzato per investire in attività produttive, ma per ripianare debiti del gruppo Bartolini e acquistare altre partecipazioni societarie nel ramo della logistica. ■

**OCUPATI** Persi 9mila posti dopo il lockdown. Ora gli avviati all'impiego superano le cessazioni di 4mila unità, soprattutto contratti a tempo

Il terzo trimestre recupera qualche posto di lavoro. Ma il saldo rispetto all'anno scorso è ancora negativo e il lockdown soft di queste ultime settimane di sicuro non ha contribuito alla ripresa dal punto di vista occupazione. I dati dei primi mesi dell'anno in Brianza, nel periodo che ha subito maggiormente l'effetto della chiusura delle attività, riferivano di una perdita di 9mila posti. Una consistente riduzione dell'occupazione sul territorio che, nonostante il blocco dei licenziamenti, si è visto sfilare, ad esempio, gli impiegati a tempo determinato, non più rinnovati. Nei mesi che vanno da luglio a settembre, invece, c'è stata un'inversione di tendenza: considerando i primi nove mesi dell'anno gli avviamenti

## Qualche assunto in più Ma la cassa aumenta

al lavoro (78714) hanno superato di 4mila unità le cessazioni (74736). Ma c'è un elemento che fa riflettere sulle prospettive dell'economia locale sul sentiment degli imprenditori: "Solo un assunto su quattro -osserva Enzo Mesagna della Cisl- è a tempo indeterminato. Gli altri tre sono a tempo determinato, in somministrazione, apprendistato, lavori a progetto. Si è accentuata la richiesta di flessibilità perché c'è preoccupazione per il futuro, ritenuto ancora troppo nebuloso". E che bisogna procedere con i piedi di piombo lo confermano i dati sulla

cassa integrazione tra Milano e Monza: oltre 42 milioni di ore autorizzate a ottobre (anche se sono concesse sulla carta e poi non necessariamente utilizzate) il doppio di settembre. E riguardano in gran parte il settore manifatturiero. Nel 2020 sono state più di 264 milioni contro i 13 milioni dell'anno precedente. Questi dati sulla cassa, tra l'altro, riguardano solo quella ordinaria, straordinaria e in deroga ma non altri ammortizzatori sociali, come il Fis, utilizzati soprattutto nel settore del commercio. La cassa Covid concessa da marzo in poi, insie-



Enzo Mesagna

me al blocco dei licenziamenti, ha congelato l'occupazione, ma quando la rete protettiva stesa del governo non ci sarà più è probabile che molte aziende procedano a ristrutturazioni che non saranno indolori: "I provvedimenti attuati finora -conclude Mesagna- sono stati utili,

ma non possiamo sempre giocare in difesa, bisogna ragionare in prospettiva, riprogettare il nostro modello di sviluppo, ripartendo dal lavoro e dall'attenzione agli ultimi. Occorre modificare il sistema degli ammortizzatori sociali". I temi su cui lavorare secondo la Cisl sono diversi: la Naspi, l'indennità di licenziamento, che così com'è ha una copertura limitata e non garantisce un dignitoso livello di vita, la necessità di politiche attive per cercare di rioccupare chi ha perso il lavoro, ma anche la necessità di rilanciare il territorio in vista dell'arrivo dei soldi del Recovery Fund. Un aspetto, quest'ultimo, che merita una cabina di regia che se ne occupi, mettendo insieme tutti gli attori della Brianza che produce. ■ P.Ros.

**IL CASO** Depositato lo stato d'insolvenza in tribunale, poi la palla passerà al Mise che nominerà un commissario

# Icar, prossimi 30 giorni decisivi Il lavoro continua, ma ridotto

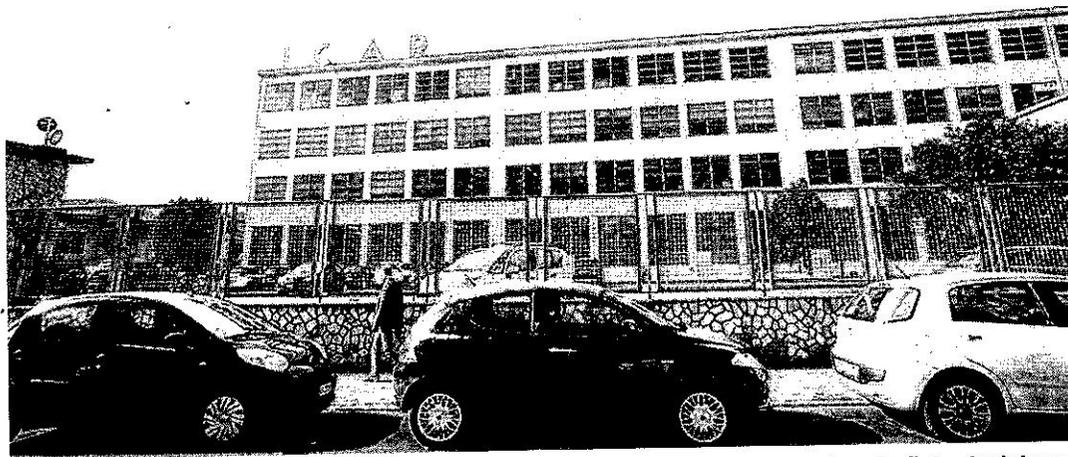
di **Paolo Gova**

«Sarà un Natale decisivo per le sorti della Icar, la storica azienda metalmeccanica monzese, specializzata nella produzione di apparecchiature elettriche di grande potenza, messa in liquidazione dalla proprietà.



L'azienda avrebbe ricevuto commesse per i prossimi mesi, messe in stand by dalla liquidatrice

Nei prossimi trenta giorni i 220 dipendenti tra lo stabilimento monzese e quello di Villa d'Adda (Bergamo) conosceranno il proprio destino. Intanto in fabbrica il lavoro continua, sia pur a ritmo ridotto, perché paradossalmente, a fronte di una situazione finanziaria critica, gli ordini ci so-



La sede alla Icar in via Isonzo

no e addirittura qualche cliente avrebbe commissionato prodotti per i prossimi mesi. Commesse che però la liquidatrice ha messo per ora in stand by.

I sindacati seguono da vicino la situazione: «L'azienda ha inviato al tribunale la relazione sullo

stato d'insolvenza per l'immissione all'amministrazione straordinaria - spiega Patricia Lupi della Fiom Cgil Monza Brianza -. Il tribunale ha trenta giorni per verificare la sussistenza dei requisiti. Se i requisiti ci sono, farà la dichiarazione di stato d'insolvenza

e la palla passerà al Mise per la nomina di un commissario straordinario. Chiederemo incontri a Regione e ministero per velocizzare i tempi».

I sindacati puntano a stringere i tempi anche per salvaguardare il più possibile le retribuzioni:

«In questi giorni sarebbe in scadenza lo stipendio di novembre - spiega Gabriele Fiore della Fim Cisl Monza Brianza Lecco -. Almeno quello, in vista del Natale, sarebbe importante per i lavoratori. Ora la cassa integrazione in atto è a titolo Covid, operativa fino a fine anno. Vorremmo aver chiaro cosa succederà già a gennaio, in attesa del decreto ministeriale e della nomina del commissario, che dovrà poi valutare tutte le opzioni, compresa una eventuale cessione dell'azienda a terzi».

La procedura di amministrazione straordinaria potrà avere due sbocchi: o il risanamento dell'azienda nel giro di qualche anno oppure la messa in liquidazione, che potrebbe comportare anche la vendita a terzi.

«Il coinvolgimento del ministero per lo Sviluppo economico - spiega Fiore - dà senz'altro più possibilità sulle strade da scegliere e sulle cordate eventualmente interessate a rilevare l'azienda, anche grazie a due anni di ammortizzatori sociali (cassa integrazione straordinaria). Perché il ministero ha ovviamente una visione più ampia del mercato. In Italia dal 1999 ci sono state solo 149 amministrazioni straordinarie di aziende. Non tante, ma è un elemento importante per trovare soluzioni che garantiscano prospettive occupazionali. Vogliamo quindi battere questa strada». ■

# Sciopero dei lavoratori pubblici «Rinnovo, sicurezza e assunzioni»

Manifestazione di Cgil, Cisl e Uil davanti al Municipio  
Nessuna chiusura  
o particolari disagi negli uffici

## MONZA

«Rinnoviamo la Pubblica Amministrazione. Sicurezza, assunzioni, contratti». E' la scritta sullo striscione esposto durante il presidio organizzato ieri mattina davanti al municipio di Monza dalle segreterie brianzole di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Uil Pa in adesione allo sciopero nazionale dei dipendenti pubblici. In Brianza gli addetti della pubblica amministrazione sono circa 10mila ma da parte delle sigle sindacali non sono stati forniti dati sull'adesione mentre nel corso della giornata non sono stati segnalate chiusure o particolari disservizi in uffici ed enti nonostante fossero invitati ad aderire tutti i dipendenti pub-

### I NUMERI IN BRIANZA

**Sono circa 10mila gli addetti del settore interessati alla mobilitazione**



La manifestazione dei sindacati davanti al palazzo comunale di Monza

blici, da quelli comunali, alla sanità, quindi tribunali, servizi statali come Agenzie delle Entrate, forze dell'ordine o vigili del fuoco. Le motivazioni dello sciopero sono state spiegate dai sindacalisti a partire dalla necessità di effettuare nuove assunzioni anche a fronte di l'età media dei lavoratori pubblici di 51 anni. «Negli ultimi 15 anni - spiegano Tania Goldonetto, Nicola Turdo, Carmine Villani e Alfio Bennar-

do, segretari generali in Brianza di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa e Uil Fpl - il comparto ha perso 300mila posti. Da anni, per esempio, segnaliamo la mancanza di 50mila infermieri». Viene poi chiesta la stabilizzazione dei precari, maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro con fornitura di dispositivi di protezione anticontagio e quindi il rinnovo del contratto che è fermo da 2 anni.

**M.Ag.**

IL GIORNO

**SERVIZIATI** Nuove assunzioni, stabilizzazione dei precari e sicurezza sui luoghi di lavoro alla base della mobilitazione

## Sciopero dei dipendenti pubblici: ieri presidio in piazza Trento

Una quarantina i lavoratori al presidio in piazza Trento e Trieste che Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Uil Pa, le organizzazioni sindacali provinciali di categoria, hanno promosso ieri in occasione dello sciopero nazionale dei servizi pubblici. Questi ultimi comprendono lavoratrici e lavoratori di diverse categorie: dalla sanità ai dipendenti dei tribunali, dall'Agenzie delle Entrate ai Vigili del fuoco. Nella provincia di Monza e Brianza gli addetti interessati dallo sciopero sono circa 10mila.

L'astensione lavorativa è stata

motivata da diversi fattori. Uno, la necessità di effettuare nuove assunzioni. Anche perché l'età media dei lavoratori del pubblico impiego è di 51 anni. «Negli ultimi 15 anni - spiegano Tania Goldonetto, Nicola Turdo, Carmine Villani e Alfio Benardo, rispettivamente segretari generali Fp Cgil Monza Brianza, Cisl Fp Monza Brianza Lecco, Uil Pa e Uil Fpl Brianza - il comparto ha perso 300mila posti. Da anni segnaliamo la mancanza di 50mila infermieri. E le assunzioni concluse dopo la prima ondata non hanno coperto il

turn over. In generale, in questo settore, servono più assunzioni e una maggiore formazione per evitare che l'organico degli uffici, già carente, sia ulteriormente sottodimensionato».

Un altro motivo è la richiesta di stabilizzazione di 170mila precari. «Personale - precisano i dirigenti sindacali - che viene chiamato di volta in volta. Ma si tratta di addetti che coprono ruoli essenziali».

Una terza motivazione è legata alla sicurezza degli operatori. I sindacati, sin dall'inizio dell'emergen-



Alcuni dei lavoratori al presidio di ieri

za sanitaria, chiedono che in tutti i luoghi di lavoro il personale sia fornito di adeguati dispositivi di protezione individuale. «Oltretutto - precisano i rappresentanti sindacali -, soprattutto in questo periodo, la stessa incolumità personale degli

operatori sanitari è a rischio. C'è chi è stato aggredito sul posto di lavoro, sulle ambulanze e nei pronto soccorso». I lavoratori hanno scioperato anche per il rinnovo contrattuale. Il contratto è scaduto da due anni. ■



di Paolo Rossetti

«Le donne stanno pagando un prezzo molto alto. Sono occupate prevalentemente negli ospedali, nelle case di riposo, nella scuola e sono loro a subire maggiormente infortuni a causa Covid». Un giudizio, quello di Enzo Mesagna, responsabile del Mercato del lavoro per la Cisl Monza Brianza Lecco, confermato dai dati brianzoli delle denunce per incidenti sul lavoro legati al virus presentate all'Inail. Nella provincia di Monza ne sono stati segnalati 1.434. Tra questo solo 389 sono uomini, il resto, la stragrande maggioranza, riguarda le lavoratrici, che hanno chiesto in più di mille casi che venga riconosciuto un infortunio dovuto al coronavirus.

Gli episodi di questo tipo in Brianza costituiscono il 6,5 per cento di quelli lombardi: Monza, da questo punto di vista, è tra i primi territori in regione, preceduta solo da Milano, Bergamo e Brescia. E la Lombardia si conferma terra di primati, perché rappresenta, purtroppo, un terzo del dato nazionale. La Brianza, inoltre, paga dazio anche per quanto concerne i morti: ci sono state, infatti, quattro persone che hanno contratto il virus sul luogo di lavoro e che non sono riuscite a guarire. La fascia di età più colpita è quella tra i 50 e i 64 anni (645 denunce) mentre subito dopo arrivano i lavoratori, naturalmente soprattutto della sanità, compresi tra i 35 e i 49, ma vengono colpiti anche (15 casi) gli over 64, che fanno da contraltare alla fascia più giovane, tra i 18 e i 34

**1.434**  
Infortunati Covid che sono stati denunciati finora all'Inail in Brianza

**1.045**  
Gli infortuni Covid denunciati in provincia di Monza relativi a donne

**6,5%**  
La percentuale degli infortuni brianzoli dovuti al virus rispetto al totale lombardo

**50-64**  
la fascia di età più colpita tra i lavoratori con 645 richieste di riconoscimento all'Inail



# Il virus è "maschilista"

## Se la prende di più con le donne che lavorano

«  
Ma i numeri sono più alti di quelli ufficiali

anni, nella quale le denunce sono 262. Ma non ci si può fermare qui, perché questa è solo la punta dell'iceberg ciò che è emerso di una realtà che è molto più vasta di quello che dicono le statistiche ufficiali. «I numeri - continua Mesagna - in realtà sono molto più alti. Ci sono persone che hanno preso il virus ma non hanno fatto il tampone e altre che non hanno presentato una denuncia in questo senso». L'Inail solitamente è ben

disposta a concedere la causale Covid se si parla di operatori nel campo dell'assistenza alla persona, quindi occupati in ospedali o Rsa.

Qui l'esposizione al virus è asoddata, se non altro per la necessità di stare vicino ai malati che sono risultati positivi. E lo stesso vale anche per coloro che lavorano al contatto con il pubblico, in posizione di front office di una istituzione, un servizio, e che per que-

sto possono incontrare più facilmente una persona, magari asintomatica, ma in grado di trasmettere il Covid. C'è qualche resistenza in più, invece, per chi dice di aver preso il coronavirus ad esempio nelle aziende, perché in questo caso è più difficile dimostrare che ci si è ammalati proprio sul posto di lavoro. Occorre qualche prova in più, anche se alla fine ogni tipo di contatto ravvicinato può diventare pericoloso. «I dati sono ancora alti - spiega Mesagna - e testimoniano la necessità di tenere alto anche il livello di sicurezza. La provincia di Monza, grazie alla Prefettura, ha istituito una cabina di regia con tutti i soggetti interessati (Inail, autorità sanitarie, sindacati, associazioni datoriali) per affrontare anche eventuali situazioni di difficoltà. La sicurezza è un tema complesso, occorre coinvolgere tutte le parti in causa». □